

# Siria, la polizia spara: strage nella moschea

*Almeno sette morti a Dera'a. Rimosso il governatore, nuovi scontri nei villaggi*

**Alix van Buren**

La rivolta siriana divampa dall'epicentro di Dera'a, e si estende ai villaggi dell'altipiano rurale dell'Houran. Nella notte s'allunga anche il computo delle vittime: almeno sette civili (nove, secondo alcune fonti) muoiono nell'assalto sferrato dall'esercito alla moschea Omari. Sale così a 13 il totale dei morti dall'inizio della protesta.

Nella ricostruzione delle fonti locali, tutto comincia verso le 2 di notte, quando un gruppo di 250-300 ribelli asserragliato all'interno della Vecchia moschea sbarra il portale principale e tutti gli accessi. Durante il giorno, una catena umana aveva tenuto a distanza lo schieramento di militari e di forze della sicurezza. Nel santuario era stato montato un piccolo accampamento di tende. L'intenzione era di farne il quartier gene-

rale di una ribellione a oltranza, trincerato dentro un luogo sacro, finché le richieste fossero esaudite.

Una «protesta pacifica», dicono i dimostranti, schiacciata a colpi di armi da fuoco e di candelotti lacrimogeni. Il «covo di una banda armata, che aveva sequestrato dei bambini», sostengono le fonti ufficiali, mentre la televisione di Stato trasmette le immagini di «un arsenale recuperato nella moschea»: fucili d'assalto kalashnikov, pistole, cassette di munizioni, mazzette di banconote.

Quel che è certo è che nell'attacco notturno sei civili perdono la vita: fra questi c'è un medico, il dottor Ali Gassab Al Mahameed, discendente di una illustre famiglia di Dera'a, e un'infermiera accorsa con lui alla moschea. Con le linee telefoniche interrotte, i dimostranti comunicano usando cellulari con numeri giordani.

La notizia infiamma i villaggi

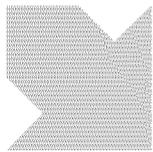
vicini. Alle prime luci del giorno, migliaia accorrono in segno di solidarietà da Jasem, Al Harra, Khabat Ghazaleh. Negli scontri con i reparti anti-sommossa muore un altro civile. Bruciano, avvolte dalle fiamme, le centrali dei servizi di sicurezza e alcune automobili della polizia a Jasem e Al Harra.

Da Damasco un decreto presidenziale conferma che il governatore di Dera'a, Faisal Kalthoum, è rimosso dall'incarico. Per i ribelli questo non basta: chiedono la testa del capo della polizia politica, il brigadiere Atef Naguib. E l'elenco delle richieste si allunga: oltre ai tre punti per certi versi comuni alle altre rivolte arabe — libertà politiche, la fine della corruzione e dello stato d'emergenza — e in aggiunta a riforme più specifiche nel campo delle transazioni patrimoniali, dei titoli sull'acquisto di terreni, a Dera'a si sovrappone una dimensione religiosa di impronta salafita. Sotto la guida del-

l'imam della moschea Omari, i leader della rivolta chiedono che venga di nuovo consentito l'uso del niqab, il velo integrale per le donne, e perciò sia annullato il divieto d'indossarlo nelle scuole e negli edifici pubblici promulgato l'estate scorsa dal governo siriano, ricalcando la legge francese. In più, che sia reintrodotta nelle scuole la separazione dei sessi, con aule separate per maschi e femmine.

Mentre le ultime notizie, la sera, descrivono la città vecchia di Dera'a isolata dal coprifuoco, dall'estero arrivano nuovi appelli alla moderazione. Un governo amico, com'è la Francia di Sarkozy, che da poco ha ospitato a Parigi la coppia presidenziale, richiama Damasco ad «attenersi ai suoi impegni internazionali riguardo ai diritti umani». Con in più l'avviso di «introdurre le riforme politiche in risposta alle aspirazioni del popolo siriano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le reazioni

## BAN KI-MOON

Il segretario generale dell'Onu ha detto che dovrebbe essere avviata una «indagine trasparente» sulle «violenze contro i dimostranti a Dera'a»

## STATI UNITI

Gli Usa sono «allarmati» per le violenze in Siria e le condannano in modo fermo. Lo afferma Mark Toner, portavoce del Dipartimento di Stato

**Tredici le vittime dall'inizio delle proteste. La tv di Stato: «Lì dentro c'era un arsenale»**